

Per il reddito di cittadinanza nasce il modello piemontese

SOCIO-ASSISTENZA

La Regione prepara un approccio di tipo multidisciplinare, sul modello del Rei

Un approccio multidisciplinare che, sul modello positivo del Rei (reddito d'inclusione sociale), consenta di integrare politiche occupazionali e politiche socio-assistenziali, indirizzando i nuclei familiari e i loro componenti ai servizi di cui hanno maggiore bisogno: per il lavoro (gestiti dai centri per l'impiego) o per l'inclusione sociale (affidati ai Comuni e loro consorzi).

È quello che adotterà il Piemonte, in base a quanto previsto da una delibera di indirizzo approvata dalla Giunta regionale, su proposta degli assessori al lavoro e alle politiche sociali, per dare attuazione al reddito di cittadinanza. Tra il 6 marzo e il 30 aprile, stando ai dati Inps, il sussidio è stato richiesto in Piemonte da oltre 56mila nuclei familiari (di cui 33.718 in provincia di Torino), dati



ANSA / ANGELO CARCONI

56 mila i nuclei familiari che hanno presentato domanda di reddito di cittadinanza in Piemonte

che collocano la nostra regione al settimo posto in Italia per numero di domande, dopo Campania (172.175), Sicilia (161.383), Lazio (93.048), Lombardia (90.296), Puglia (90.008) e Calabria (70.300). Quasi il 60 per cento delle

istanze è stato presentato attraverso i Caf, seguiti dagli uffici postali (37 per cento), dal sistema Poste-Spid (2,8 per cento) e dai patronati (circa 2 per cento). Rispetto al mese di marzo, quando la misura è partita, il numero di domande è calato in modo significativo ad aprile (10.765 contro le 45.900 di marzo). Una tendenza che andrà naturalmente verificata nelle prossime settimane.

Gli uffici regionali hanno inoltre stimato, sulla base dei

dati Istat relativi alla povertà assoluta e del tasso medio di approvazione delle domande (75 per cento), in 116mila i nuclei familiari piemontesi e in 250mila gli individui potenziali beneficiari del reddito di cittadinanza in Piemonte.

Di questi, si stima che il 24,8 per cento (pari a circa 62mila persone) avrebbero le caratteristiche per essere presi in carico dai servizi per il lavoro, il 50,3 per cento (quasi 126mila persone) dovrebbero essere indirizzati ai servizi sociali, mentre il 24,9 per cento (oltre 62mila persone) sarebbero esenti da ogni obbligo (perché, ad esempio, titolari della pensione di cittadinanza, oppure con carichi familiari di cura o ancora occupati a basso reddito o che frequentano corsi di formazione).

Considerata l'elevata platea di potenziali beneficiari (che tuttavia potrebbe non corrispondere a quella degli effettivi richiedenti), nel dare attuazione agli interventi di propria competenza, la Regione Piemonte intende valorizzare l'esperienza di gestione delle precedenti misure di contrasto alla povertà (Sia e Rei), facendo ricorso a equipe multidisciplinari.